

**La relazione di D'Alema alla Direzione**  
**«Con il Pci per arginare rischi di uno spostamento a destra e favorire sblocco del sistema e alternativa»**

**La scelta del congresso resta limpida**  
**«Antagonismo verso la maggioranza moderata della Dc. Con il Psi dialogo senza cedimenti né subaltermità»**

# «Un voto utile, per oggi e per domani»

Una forza dinamica, per la riforma del sistema politico e per l'alternativa. Che dialoga col Psi «senza cedimenti né subaltermità». Che ha scelto di trasformarsi profondamente «per svolgere in modo più efficace un ruolo antagonista». Così D'Alema, aprendo i lavori della Direzione del Pci, traccia le linee della campagna elettorale. L'articolazione interna è una risorsa, ma la scelta di Bologna «non può essere nascosta».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Antagonismo verso la maggioranza moderata della Dc, dialogo incalzante col Psi»: così Massimo D'Alema riassume i caratteri politici della prossima campagna elettorale. In poco più di un'ora di relazione, il coordinatore della segreteria indica di fronte alla direzione del Pci un primo bilancio del lavoro «non facile che ha portato alla formazione delle liste, traccia il tono e il profilo della campagna elettorale, si sofferma sulla situazione politica (e in particolare sulla Dc e sul Psi), riflette sui referendum elettorali, ragiona sul carattere inedito di un Pci «articolato» che si presenta all'appuntamento elettorale.

«La nostra campagna elettorale», dice D'Alema, «dovrà avere un tono forte e un profilo politico elevato. Ciò è possibile, aggiunge, perché la situazione politica, anche grazie all'iniziativa coraggiosa assunta dal Pci, è oggi in movimento e ha di fronte a sé possibilità nuove. In un quadro dinamico il voto al Pci è «utile» perché «può arginare e contrastare il rischio di uno spostamento a destra dell'asse politico». E perché «può incoraggiare lo sblocco del sistema politico, avvicinare l'alternativa». Al centro dello scontro elettorale, sottolinea D'Alema, c'è lo scontro fra Pci e Dc, fra il partito che, con la «svolta», ha dato impulso al rinnovamento, e la maggioranza moderata del partito di maggioranza relativa, che resta ancorata nella difesa del proprio sistema di potere e che, per questa via, tenta di rilanciare la propria centralità. L'enfasi posta sulla celebrazione del 18 aprile, dice D'Alema, così come il tentativo di stringere un nuovo patto con i settori più forti del mondo imprenditoriale, sono altrettanti segnali in direzione di una candidatura della Dc a guidare un nuovo ciclo di sviluppo e di integrazione europea e internazionale.

«Come guarda la Dc al Pci», dice D'Alema, «è un punto cruciale va incalzata». Quale? «Non è chiaro», spiega D'Alema, «se davvero la sinistra dc vuole impegnarsi per la riforma del sistema politico, e insomma per creare le condizioni dell'alternativa, oppure se anche in loro è presente, seppure in forme diverse, la ricerca di una rinnovata centralità democristiana». Certo è, insiste D'Alema, che il rapporto con i cattolici progressisti è fondamentale, in campagna elettorale come nella fase costitutiva. «Oggi», riflette il coordinatore della segreteria, «non possiamo sapere se il travaglio che attraversa parti significative del mondo cattolico incontrerà la nostra costituente o troverà la strada di una «costituente dei cattolici democratici». E tuttavia si tratta di un processo che va seguito con molta attenzione, incalzando le forze cattoliche, senza strumentalismi, e

combattendo l'illusione di un «autoriforma» della Dc. La seconda riflessione politica di D'Alema è dedicata al Psi. Il partito di Craxi si trova oggi «più stretto di quanto potesse pensare nell'alleanza con Forlani e Andreotti». Perché il «protagonismo socialista appare appannato». Perché l'iniziativa della sinistra dc rischia di «scavalcare a sinistra» il Psi. Perché nello stesso partito socialista si è aperta una discussione sui termini e sull'utilità di un patto di potere con la parte moderata della Dc, ora che il Pci è in movimento e la situazione appare tutt'altro che bloccata. E perché, infine, i rapporti fra Pci e partiti socialisti europei rendono sempre più scomoda la collocazione «anomala» del Psi, al governo con i conservatori.

«Dobbiamo valutare con molta attenzione l'atteggiamento più aperto che il Psi ha assunto nei nostri confronti», dice D'Alema. «A Rimini», aggiunge, «Craxi si è presentato come interlocutore fondamentale del processo da noi avviato. E per fare questo ha dovuto accentuare il profilo riformista della politica socialista, ha dovuto polemizzare con quella parte di Dc che costituiva il suo interlocutore privilegiato e, soprattutto, ha dovuto avviare una riflessione politica sull'alternativa». Emblematica la questione del presidenzialismo: non più, dice D'Alema, «soluzione piebiscitaria da calare su un sistema politico in crisi», ma proposta «legata alla riforma elettorale e collocata in uno schema d'alternanza». È molto, è poco? È comunque un risultato politico, dice D'Alema, che discende anche dall'iniziativa del Pci. E che non può naturalmente porre in secondo piano i punti sui quali c'è contrasto fra Pci e Psi. Insomma, «né cedimenti, né subaltermità».

C'è un «nodo delicato» su cui occorre riflettere con attenzione, dice D'Alema. È quello del nesso fra riforme e alternativa. «Non dobbiamo farci incalzare dal Psi sul presidenzialismo», dice D'Alema riprendendo la sostanza dell'articolo di Occhetto su *Repubblica*, «ma dobbiamo incalzare noi il Psi sul nodo cruciale della riforma elettorale». Il Pci insomma sempre più deve offrire di sé l'immagine di un «partito dinamico, che vuole cambiare, che non resta immobile o prigioniero di schemi vecchi». Il «favore e sostegno» al referendum elettorale si muove proprio in questa direzione: «Si tratta», dice D'Alema, «di cogliere la sollecitazione che viene dal referendum per forzare una situazione fino ad oggi bloccata dagli interessi convergenti della Dc e del Psi». E si tratta di avanzare «il più presto una proposta di riforma elettorale per il Parlamento (quella

per gli enti locali sarà presentata la settimana prossima, primo firmatario Occhetto)». L'ultima parte della relazione di D'Alema è dedicata al Pci. Già nelle prime battute, D'Alema aveva giudicato «complessivamente positivo», seppur a tratti «fatigoso», il lavoro di formazione delle liste. E aveva messo in guardia dalle difficoltà del voto: la tendenza all'erosione delle basi sociali e politiche del consenso al Pci, una situazione internazionale che vede la fuoriuscita dal socialismo reale sotto il segno di un'egemonia moderata, le spinte, in Italia, di carattere localistico, corporativo, razzistico. Ora, nel concludere il suo intervento, D'Alema sottolinea che «nulla sarebbe più dannosa del nascondere o metter da parte la scelta compiuta al congresso: una scelta di rinnovamento profondo da parte di una forza che non rinuncia, ma intende al contrario svolgere in modo più efficace un ruolo antagonista». L'articolazione interna oggi presente nel Pci può essere una risorsa per «accrescere la capacità di rappresentanza». Ma il messaggio politico che il Pci lancia agli elettori, conclude D'Alema, dev'essere «limpido».

Importante è l'obiettivo non il contenuto dei referendum

## Occhetto: riforma elettorale è la priorità

«Tutti insieme come grande forza di rinnovamento»: concludendo la Direzione del Pci, Occhetto invita ad una campagna elettorale in cui la «novità» comunista sia visibile e divenga motore per la conquista del consenso. Non è «politicismo» ragionare sullo sblocco del sistema politico: al contrario la questione del «chi comanda» è sentita nel paese. Anche per questo è importante il referendum elettorale.

ROMA. «Il partito che lavora più coerentemente per lo sblocco della situazione politica», così Achille Occhetto, a conclusione del dibattito in Direzione, definisce il Pci della fase costituente, il Pci che si presenta al voto del 6 maggio. «Ogni competizione elettorale», dice, «ha un suo clima particolare»: e oggi, per la prima volta forse in molti anni, la possibilità di un mutamento del sistema politico diviene concreta. Ecco perché, dice Occhetto, si può e si deve parlare a proposito del voto al Pci, di un «voto utile».

«La replica di Occhetto è insieme una risposta ad alcune obiezioni venute dal dibattito e una riflessione su alcuni nodi di fondo. È sbagliato, dice il segretario del Pci, accusare di «politicismo» una certa impostazione della campagna elettorale che pone al centro, o comunque sottolinea con forza, il significato della scelta compiuta dal Pci al congresso di Bologna. Intanto perché, ricorda Occhetto, «la nostra scelta è di per sé al centro del dibattito politico ed è già oggetto di polemica da parte dei nostri avversari. E poi perché parlare di costituzione, di rinnovamento, di sblocco del sistema politico significa aggredire un nodo che non scianta la parte della riflessione politica ma tocca anche da vicino gli interessi di larghe masse. Discutere di «chi comanda», sotto l'impeto di Occhetto, è oggi cruciale, è un tema sentito dai ceti popolari e dai più deboli. Tanto più se questa discussione si inserisce in una situazione politica «estremamente aperta» e si lega, come è il caso del Pci, ad un'alternativa programmatica».



Massimo D'Alema

## Referendum e Psi, s'accende il dibattito

### Impegno unitario per il 6 maggio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sulla relazione di Massimo D'Alema si è sviluppata in Direzione per tutta la giornata un'ampia discussione che è stata conclusa da Achille Occhetto. Asse portante del dibattito la consapevolezza della difficoltà della campagna elettorale ma anche del fatto che la svolta del Pci, pur nei manifestarsi di posizioni diverse, rappresenta l'unico grande fatto nuovo nella vita politica italiana. Ciò che consente ai comunisti di incalzare il Psi senza subaltermità, e impone di arricchire e sostanziare la loro proposta politica di forti contenuti sociali.

La questione del programma era stata posta sin dalle prime battute della discussione con gli interventi di Gian Franco Borghini («A Parma gli imprenditori hanno mostrato di avvertire la gravità dei ritardi: stanno maturando contraddizioni reali e tocca a noi allargare la frattura con un piano di riforme possibili»); di Giuseppe Chiarante («Le lotte ristagnano: com'è possibile far leva sulle possibilità nuove che si sono aperte senza adeguati movimenti di massa?»);

di Giorgio Napolitano il quale invece ha sottolineato che proprio l'indicazione di una forte prospettiva politica è condizione per «incoraggiare la crescita di nuove realtà locali». Anche da Claudio Burlando un preoccupato riferimento alle difficoltà che provengono nelle fabbriche dalla crisi del sindacato, nelle città dall'esplosione della questione sfratti, e nelle realtà anche popolari dall'insufficienza della risposta politica e culturale che il Pci dà sulla droga e sugli extracomunitari. E Maria Luisa Boccia ha rilevato l'assenza di un progetto complessivo, ciò che alimenta la frammentazione delle risposte alle esigenze della gente ed anche oscillazioni in queste risposte (università, droga). Sempre a proposito delle difficoltà della campagna elettorale e del pericolo della frammentazione del voto, Fabio Mussi ha sottolineato l'importanza del lavoro in corso in Parlamento per modificare la legislazione sulla caccia e sui pesticidi.

Il lancio della campagna per il referendum è stato un altro tema di vivace discussione. La questione era stata posta da Lucio Magri, secondo cui con queste proposte «si produce fatalmente una riduzione della dialettica politica». Ancor più grave sarebbe un graduale scivolamento verso forme di governo presidenzialista: sarebbe la politica-spettacolo, la vanificazione del confronto programmatico, la concentrazione del potere politico». A questo porterebbe una visione dell'alternativa che muove «da un'operazione politico-elettorale anziché da uno spostamento dei rapporti di forza sociali e politici». Riferisce della stessa natura sono state formulate da Armando Cossutta («ci sono atteggiamenti concilianti verso il presidenzialismo») che ha anche criticato la soluzione legislativa per superare il referendum sulla giusta causa nelle piccole imprese.

Sul carattere di stimolo dei referendum, per imporre cioè al Parlamento di legiferare, hanno invece insistito Renzo Imbeni, Giulio Querchini, Pietro Folea («non è la prima volta che non condividiamo in pieno l'oggetto di un referendum, e tuttavia l'iniziativa ci collega a diffusi sentimenti dell'opinione pubblica»). Livia Turco che ha richiamato l'attenzione sulle motivazioni che da parte cattolica spingono in questa direzione: «Altro che politica-spettacolo, ci si pone il problema di dare dignità ai cittadini e di restituire loro un potere reale di partecipazione; questo rimescola profondamente le carte dell'unità politica dei cattolici». Anche per Giglia Tedesco vi sono nei referendum elementi di ambiguità (il riferimento è in particolare alla riforma unilaterale della legge elettorale per il Senato), ma c'è nell'iniziativa «un dato politico di notevole valenza: Lo schieramento inedito che il sostiene è un segnale del rifiuto della delega ai gruppi dirigenti, una conferma del fallimento della governabilità». D'altra parte, ha osservato Claudio Petruccioli, «è in atto da tempo una restrizione della capacità di rappresentanza dei partiti tradizionali: ed è in causa la capacità di rappresentanza delle forme tradizionali della politica». L'opportunità, comunque, di realizzare nelle sedi di partito un momento di confronto attento e obiettivo sulle riforme istituzionali è stata ri-

levata da Giorgio Napolitano («i referendum consentono comunque di indicare una prospettiva per lo sblocco del sistema»), da Aldo Tortorella («le riforme sono necessarie, ma non possono essere un alibi per chi ha governato»), da Gavino Angius («è un uso strumentale di problemi reali»). Un altro elemento che il dibattito ha messo in luce: la preoccupazione che le differenze congressuali abbiano un riflesso negativo sull'andamento della campagna elettorale. Giuseppe Chiarante ha avvertito con molta forza l'esigenza di una mobilitazione unitaria: «Occorre recuperare valorizzando, appunto come un elemento di ricchezza, l'aspetto di un partito che ha discusso a fondo in modo democratico e aperto». E Musci: «Non bisogna finalizzare il voto al dibattito interno, ma arricchire la campagna elettorale con tutti i contributi, proprio perché questa dialettica mostra tutta la forza che il Pci è capace di esprimere». E Folea: «Non c'è contraddizione tra la valorizzazione della proposta della fase costituente ed il pieno dispiegamento della

dialettica interna: l'una e l'altra sono una ricchezza». Ma un'obiezione è stata più volte, lo si è accennato già: l'obiezione di una sorta di politichismo rappresentato dalla connessione tra proposta politica della costituente e campagna elettorale. «È un problema astratto», ha osservato Emanuele Macaluso, «dal momento che comunque gli altri stabiliscono questo nesso. Se ci mettessimo sulla difensiva certo non ne guadagneremmo in consensi. Bisogna invece spendere bene la carta che abbiamo: lo sblocco del sistema politico: è essenziale, per questo abbiamo fatto il congresso, altrimenti diranno che la costituente è tutta e solo una trovata per cavarsi dall'impiccio dalla crisi dei sistemi dell'Est».

Il rapporto antagonista con la Dc, infine, per Garavini questa impostazione rischia di «ricompattare la Dc e in una certa misura salva i partner». Per Macaluso, al contrario, questa scelta testimonierà di un mutamento della situazione, anche rispetto alle elezioni amministrative romane: «È cambiato qualcosa nel clima politico, nei rapporti politici. La nostra proposta ha acquistato così una credibilità maggiore, un carattere più pregnante». E dall'altra parte «quel che si muove nel mondo cattolico testimonia di una ricollocazione impegnativa, di una sempre più netta distinzione tra il piano della fede e quello dell'impegno sociale e politico», ha notato Livia Turco segnalando come la stessa proposta di iniziativa popolare su «Le donne cambiano i tempi» può rappresentare un ulteriore elemento di rottura di assetti sino a ieri considerati immutabili.

«Tutti insieme come grande forza di rinnovamento», dice Occhetto, rimandando a dopo il voto la discussione sul «regime interno» del Pci. È possibile «tutti insieme», aggiunge, valorizzare la novità rappresentata dal Pci: con accenti diversi, certo, ma nel quadro della scelta compiuta. Al termine del suo intervento, il segretario del Pci indica alcune iniziative concrete che segneranno l'avvio della campagna elettorale. Tra queste, un «piano speciale per l'acqua» che sarà varato dal governo ombra e che sarà oggetto di manifestazioni a Palermo e in altre città del Sud; un incontro, venerdì a Locri, con i movimenti e le associazioni calabresi in lotta contro la mafia. □/R.

## Occhetto su Andreotti e P2

### «Indecente e intollerabile» la difesa della Loggia fatta dalla tribuna tv

«Le affermazioni dell'on. Andreotti a difesa della P2», ha detto ieri Achille Occhetto alla Direzione del Pci, «sono anzitutto intollerabili sul piano istituzionale. Delegittimando il lavoro della commissione Anselmi, egli infatti scalfisce due decisioni prese dal Parlamento a larghissima maggioranza. La prima è appunto il voto a favore della relazione Anselmi, che, sulla base di ampie e ineccepibile documentazione, ha affermato in modo inequivoco il carattere pericoloso ed eversivo della P2. L'on. Andreotti sconfessa anche una legge della Repubblica, quella che ha sciolto la P2 proprio in quanto associazione segreta finalizzata ad interferere sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali e di amministrazioni pubbliche».

Come si ricorderà, in un'intervista rilasciata a Sergio Za-

## Aldo Tortorella ha aperto la campagna elettorale del Pci a Roma

### «Su Gelli il presidente del Consiglio deve rispondere in Parlamento»

ROMA. Quelle parole di Andreotti sono uno scandalo. Tina Anselmi, presidente di quella commissione parlamentare che a suo tempo indagò, appunto, sulla P2, dovrebbe trascinarsi in Parlamento. Il Pci, ad ogni modo, non starà zitto: Andreotti deve rispondere alla Camera. La richiesta è al centro del vibrante, orgoglioso discorso di Aldo Tortorella in piazza Santi Apostoli. È l'apertura di questa un po' strana campagna elettorale, contrassegnata da una vecchia Dc che si affaccia nel paese con impudenza e rispolvera il 18 aprile, l'attacco ai comunisti per far dimenticare il malgoverno. Ed ecco Andreotti appunto, dichiarare «dagli schermi televisivi», a proposito di P2: «è stata una grossa esagerazione». Ma, ricorda Tortorella, «l'indagine della commissione parlamentare di inchiesta, approvata dal Parlamento, aveva accertato senza alcun dubbio che tutti i massimi gradi dei servizi segreti, i vertici delle forze armate, i centri essenziali dello Stato e dell'ordine pubblico, nel periodo più drammatico della vita della repubblica, furono occupati da uomini della P2». E ancora: «Furono i capi dei servizi iscritti alla P2 a compiere operazioni deviate, contrarie agli interessi della democrazia e ai compiti di istituto e accertate ogni oltre dubbio in sede parlamentare e giudiziaria». E tra l'altro si scopri che «la commissione che sovrintendeva presso il ministero degli Interni le operazioni sul sequestro Moro era composta quasi

esclusivamente da uomini iscritti alla P2». Minimizzare, sostenere che c'è stata una «grossa esagerazione» quella analisi sulla P2, «può essere accettato da parte di chi voglia polemizzare a favore di Licio Gelli, ma non da parte del presidente del Consiglio: Andreotti, così facendo, si è apertamente contrapposto al Parlamento».

Parole dure, accolte da un grande applauso della folla che partecipa al comizio, in parte in piedi in parte seduta nelle apposite poltroncine. Tra la gente, Alessandro Natta, Giovanni Berlinguer. Sul palco, Miriam Malai (riformata, dice, all'impegno politico in difesa dei diritti dei cittadini) e altri candidati come Vezio De Lucia, Alessandro Cardulli. Sono, presenti, insomma, militanti politici sostenitori di tesi opposte al recente congresso di Bo-

logna. Lo stesso Tortorella era l'illustratore, in quel congresso, di una mozione alternativa a quella di Occhetto. Ma ora, in questa piazza, c'è un impegno comune. «I comunisti possono chiedere «non tanta più forza il voto», dirà ancora Tortorella, «quanto più hanno dimostrato la loro vitalità democratica nella discussione interna». E il travaglio congressuale «non ha visto il contrapporsi di innovatori e conservatori, ma il confronto fra due ipotesi innovative». È prevalsa la idea della costituente e il confronto proseguirà «dentro e fuori il partito» per cercare «le strade più corrispondenti alla costruzione di una sinistra capace di portare al governo un programma realmente alternativo e non soltanto un ricambio di persone». Non siamo mossi dall'«ansia di potere», ribadisce ancora Tortorella, ma dall'«ansia di essere utili al paese».

C'è, nel discorso di piazza Santi Apostoli, di fronte alla campagna mossa dalla Dc in nome di quel 18 aprile del 1948, in nome del crollo dell'Est, una grande fierezza. Tortorella non nasconde ritardi ed errori (forse abbiamo aspettato troppo a denunciare quel che accadeva all'Est), ma ricorda come i comunisti siano figli di grandi battaglie, a cominciare da quella contro la dittatura fascista. Facciamo pure le necessarie analisi critiche, ma di fronte a uomini come Togliatti e Nenni, esclama Tortorella, «gì il cappello». E non si può dimenticare, insiste, l'iniziativa dei comunisti italiani nel movimento operaio internazionale, il contributo di uomini come Longo, Togliatti, Berlinguer, con idee che sono state il lievito della riforma de-

micocratica portata avanti da Gorbaciov. E gli ultimi esiti elettorali all'Est, con quel premio alle forze di centro? Quel che è avvenuto in quei paesi, la conquista delle libertà democratiche, «sono un riflesso delle nostre lotte, sono un fatto positivo, quali che siano i risultati elettorali». Anche se tutto questo non può nascondere problemi e rischi, come quello di veder trionfare non solo il dogmatismo staliniano, ma tutta la sinistra, compresa quella socialdemocratica. Ma non è nemmeno vero che «i rapporti capitalistici di produzione» ce l'hanno fatta, che sia tutto risolto. Ecco ritornare le grandi questioni della nostra epoca: il Terzo mondo, le nuove roverti, il dramma ambientale. Ecco di nuovo la Dc che vuol far leva sulla svolta conservatrice, in preda ad una sor-

ta di autoesaltazione. «Vogliamo aprire un altro ciclo, come ha detto giustamente Occhetto, un altro quarantennio». Tortorella invita, certo, a non ignorare la complessità di un partito come quello democristiano, ma di un accurato elenco di «crimini e misfatti». E il Psi? Tortorella chiede ai socialisti, soprattutto, una pressione vera su temi che possono essere condivisi da tutta la sinistra. E c'è un'ultima battuta sul «presidenzialismo», oggetto di tante discussioni. Vanno bene i referendum sulle leggi elettorali, dice Tortorella, come stimolo a legiferare. I comunisti sono per il mutamento ragionato delle leggi elettorali, al fine di dare ai cittadini un potere di scelta reale. Ma attenti a non passare da un sistema di delega, come l'attuale, ad una delega peggiore, quella ad una persona sola.



Aldo Tortorella